

L'attività politica di Gioacchino Ventura fu volta a costituire un movimento che aggregasse i cattolici intorno a un programma articolato in proposizioni sociali e istituzionali. In funzione di esso egli fu pronto a pagare di persona le conseguenze della sua coerenza, convinto che l'attività politica dei cattolici non dovesse essere funzionale alla conservazione, ma all'emancipazione del popolo, rifiutando fermamente che il potere istituzionale si potesse arrogare la potestà di tutelare la Chiesa. Riguardo al pensiero filosofico, invece, il fatto che Ventura abbia fattivamente contribuito alla riscoperta della filosofia di Tommaso non lo emancipa dalla sua adesione incondizionata al tradizionalismo di Maistre, Bonald e Lamennais, che lo colloca su posizioni apertamente contrarie alla correlazione tra ragione e fede. Un cieco anti razionalismo lo spinse a negare «l'analogia» tra «l'eterno Spirito creatore e la nostra ragione», negando *in nuce* ogni rapporto tra tradizione cristiana e filosofia greca.

Dario Caroniti, professore associato di storia delle dottrine politiche nell'Università di Messina, è autore di numerose pubblicazioni sul pensiero politico americano, sul conservatorismo e sul federalismo. Tra i suoi principali lavori, l'edizione italiana di Orestes A. Brownson, *La repubblica americana* (2001), quella di Eric Voegelin, *Dall'illuminismo alla rivoluzione* (2004), e poi *Persona società e stato* (2005), *Studi sul pensiero politico americano* (2008) e *Le radici teoriche del nuovo conservatorismo americano. Gli Stati Uniti di Eric Voegelin e Leo Strauss* (2012). Per i tipi di Rubbettino ha pubblicato *Problema sociale, nazione e cristianesimo: Orestes A. Brownson* (1988) e *Michelopoli. La Messina di Giuseppe Micheli nel racconto di Attilio Salvatore* (2008).



€ 13,00

D. Caroniti / Potere pubblico, tradizione e federalismo nel pensiero politico di Gioacchino Ventura

Rubbettino Università

Dario Caroniti

Potere pubblico, tradizione
e federalismo nel pensiero politico
di Gioacchino Ventura

Rubbettino Università

Dario Caroniti

Potere pubblico,
tradizione e federalismo
nel pensiero politico
di Gioacchino Ventura

Rubbettino



Rubbettino

Rubbettino

© 2014 - Rubbettino Editore
88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10 - tel (0968) 6664201
www.rubbettino.it

Introduzione

Grandi aspettative aveva suscitato la Restaurazione post napoleonica nel giovane sacerdote siciliano Gioacchino Ventura di Raulica. Fu con grande passione che si dedicò ancora ventenne a una intensa attività editoriale in difesa della tradizione e dell'ordine politico e sociale pre-rivoluzionario. Altrettanto grande fu la sua delusione di come materialmente la Restaurazione andò a realizzarsi: riporre meramente i sovrani legittimi sul trono, senza restaurare le condizioni culturali, amministrative, politiche e religiose che erano il vero sostegno dell'*ancien régime*, e che erano reclamate a gran voce dai gruppi ultramontani ai quali Ventura apparteneva, lasciò intatte le cause della rivoluzione rilanciandone i contenuti anziché placarne la spinta propulsiva.

La caduta della legittima monarchia di Francia, con la deposizione di Carlo X, segnò la definitiva sconfitta di tale politica, e fu allora che Ventura, anticipando quella che di lì a poco in Italia sarebbe divenuta una tendenza molto forte, cominciò a pensare alla necessità di una conciliazione tra le tendenze liberali e nazionali con la tradizione che, a quel punto, divenne l'obiettivo di tutta la sua opera. Pur non concedendo mai nulla alle dottrine liberali e nazionaliste, egli cercò di adattare la modernità alla tradizione. Per questo prese parte attiva ai moti risorgimentali del '48, fino a farsi trascinare nell'esperienza della Repubblica romana. Tuttavia, questi fatti lo segnarono a fondo e, durante il suo esilio francese, si convinse che i tempi non erano maturi per la libertà dei popoli europei, e finì per appoggiare il regime autoritario di Napoleone III, e anche a tentare di favorirne una sia pure tardiva svolta costituzionale.

Questi diversi atteggiamenti riguardo ai problemi del suo tempo sono, a ben guardare, non del tutto dissimili, come nota Giorgio

Campanini, dai cammini spirituali seguiti da molti suoi contemporanei come Gioberti, lo stesso Rosmini e, per certi versi, Luigi Taparelli d'Azeglio¹. Vi è invece in Ventura una stretta coerenza tra gli scritti dell'*Enciclopedia Ecclesiastica e Morale* degli anni Venti² e le ultime sue due opere pubblicate alla fine degli anni Cinquanta, *Il potere cristiano* (1859) e *Il potere pubblico* (1860), che possono essere considerate le migliori sintesi di tutto il pensiero venturiano³.

Di contro, la storiografia ne periodizzò il pensiero scindendolo nettamente in tre parti, finendo per nuocere alla comprensione di una personalità complessa come la sua. Ventura ebbe, per così dire, il torto di essere stato un personaggio di spicco in tutti e tre gli schieramenti politici ai quali appartenne. Giudicato in modo controverso dai suoi stessi contemporanei, e sostanzialmente invisibile sia ai reazionari,

1. G. CAMPANINI, *Cristianesimo e civiltà in Ventura*, in AA.VV., *Gioacchino Ventura e il pensiero politico d'ispirazione cristiana dell'Ottocento*, Atti del seminario internazionale, Erice, 6-9 ottobre 1988, a cura di R. Guccione, Olschki, Firenze 1991, vol. I, pp. 107-108. L'opera di Rosmini è infatti divisa a scopo didattico in politica prima e politica seconda, per distinguere il Rosmini liberale da quello più legato alla restaurazione. Per ciò che riguarda Taparelli d'Azeglio, anch'egli fu attivo nel tentativo di conciliazione coi cattolici liberali almeno fino al 1852 quando, deluso, tornerà a un fermo intransigentismo. Vedi: F. DANTE, *Storia della «Civiltà Cattolica» 1850-1891*, Studium, Roma 1990; S. DE LUCA, *L'Italia immaginata dai moderati. «Nation-building» e «State-building» in Gioberti, Balbo e d'Azeglio (1843-1847)*, in «Storia del pensiero politico», vol. 3 (2012), pp. 495-526.

2. Gli articoli della rivista sono stati ripubblicati a cura di S. PROCOPIO, Sarracino, Napoli 1864. Vedi anche G. DE ROSA, *Il movimento cattolico in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1988, p. 17; *I giornali della Restaurazione (1815-1847)*, in *La stampa italiana nel*

Risorgimento, a cura di A. Galante Garrone e F. Della Peruta, Laterza, Roma-Bari 1979, pp. 101-105. S. FONTANA, *La controrivoluzione cattolica in Italia. 1820-1830*, Morcelliana, Brescia 1960, pp. 73-76; F. BRANCATO, *G. Ventura nella critica storica*, in AA.VV., *G. Ventura e il pensiero politico di ispirazione cristiana dell'Ottocento*, cit., vol. I, pp. 60-64.

3. G. VENTURA, *Il Potere Politico Cristiano*, Rondinella-Vitale, Napoli 1860; ID., *Il Potere Pubblico. Le leggi naturali dell'ordine sociale*, a cura di E. Guccione, Ila Palma, Palermo 1988. Quest'ultima opera, scritta e pubblicata da Ventura in francese col titolo *Essai sur le Pouvoir Publique*, Gaume Frères et J. Duprey, Paris 1859, fu tradotta in italiano dall'abate G. Cassini, Rossi, Genova 1859, e poi ristampata, Rondinella, Napoli 1860. L'edizione da noi citata è la ristampa curata da Eugenio Guccione (n.b. da questo momento l'opera sarà citata col segno convenzionale I.P.P.).

che vedevano in lui un democratico, sia ai democratici stessi, che lo consideravano un convertito, egli fu presto dimenticato da entrambi, tanto che oggi ci sentiamo di condividere l'opinione secondo la quale all'influenza che esercitò sul pensiero politico del suo tempo «non corrisponde un'adeguata tradizione storiografica e critica»⁴.

L'oblio nel quale cadde Ventura sarebbe stato ancora maggiore se un altro sacerdote siciliano, don Luigi Sturzo, non si fosse fatto promotore della sua riscoperta. Si farebbe però un errore a fare di Ventura un precursore di Sturzo. Del resto, le confidenze che lo stesso Sturzo fece a De Rosa chiariscono come egli fosse interessato a una rivalutazione di Ventura per quanto fece nel 1848, mantenendo

comunque delle forti riserve per quella che, a suo parere, era stata una svolta reazionaria che lo aveva portato a sostenere la monarchia imperiale di Napoleone III⁵. Inoltre, la sua attenzione era chiaramente volta al suo impegno politico più che a quello teorico⁶.

In effetti, l'aspetto di maggiore significato in Ventura fu la sua attività politica, volta a costituire un movimento che aggregasse i cattolici italiani (e poi quelli francesi durante il suo esilio) intorno a un programma articolato in proposizioni sociali e istituzionali. In funzione di esso Ventura fu pronto a pagare spesso di persona le conseguenze della sua coerenza, convinto che l'attività politica dei cattolici non dovesse essere funzionale alla conservazione, ma all'emancipazione del popolo, rifiutando fermamente che il potere istituzionale si potesse arrogare la potestà di tutelare la Chiesa o gli stessi cattolici.

Riguardo al pensiero filosofico di Ventura maggiori furono invece le perplessità di Sturzo e molteplici le polemiche che lo investirono già in vita. Il fatto che Ventura abbia fattivamente contribuito alla riscoperta della filosofia di Tommaso in Italia e, soprattutto,

4. Cfr. F. BRANCATO, *G. Ventura nella critica storica*, cit., p. 57; G. DE ROSA, *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*, in *Atti del convegno internazionale di studi promosso dall'Assemblea Regionale Siciliana*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1975, vol. I, p. 235.

5. G. DE ROSA, *Sturzo mi disse*, Morcelliana, Brescia 1982, pp. 55, 57, 146.

6. G. DE ROSA, *Luigi Sturzo*, UTET, Torino 1977, p. 5, sostiene che Sturzo era attratto dal Ventura politico, più che dal teorico.

